

L'INTERVISTA

Il premio a Cacciari apre la rassegna di Ancona dedicata al Mare Nostrum
Il filosofo: non confine ma cerniera tra nord e sud

di RITA SALA

MASSIMO Cacciari è ad Ancona, città che gli consegna oggi (alle 18, nella sede dell'Iniziativa Adriatico Jonio alla Cittadella) il premio Adriatico Mediterraneo. Più tardi, alle 21, parlerà nella Corte della Mole Vanvitelliana, su un tema che lo trova da anni in prima fila: Mare Nostrum: perché Mare nostrum oggi?

Il filosofo veneziano, professore di estetica e forme del fare all'Università San Raffaele di Milano, chiederà una volta di più all'Europa buonsenso e riflessione su una realtà, geografica e culturale, che potrebbe e dovrebbe proporsi come «spazio dell'incontro», come luogo della molteplicità garante di futuro.

Lei, professore, parla del Mediterraneo legandolo al concetto di «Europa segreta». Cosa significa?

«Discutiamo del crescente distacco dell'Europa - della Mitteleuropa in particolare - dal Mediterraneo e dai Paesi che vi si affacciano. In realtà, tutta la storia europea è vissuta per secoli in una sorta di nostalgia del Mediterraneo, di desiderio del Sud. E questa nostalgia è stata forte, in modo particolare, nella Mitteleuropa. E il vagheggiamento del mare ellenico, della polis greca, è rimasto forte fino alla grande cultura romantica, fino ad Heidegger e a Gadamer. Questa tensione è andata scemando. Si avverte, nella politica europea degli ultimi decenni, l'idea che l'Europa possa fare a meno della Grecia, dell'Italia, della Spagna. Credo si debba, al proposito, ragionare un po'. Mi auguro che l'Europa lo faccia, che capisca l'inutilità e il danno di tornare a un continente di staterelli politicamente divisi, regolati da un'unica egemonia economica. Dico buonsenso e parlo di politica e di economia perché vedo assai più difficile, se non disperato, il recupero di una cultura condivisa, il riconoscimento di uguali radici, di situazioni in cui sono nati il pensiero e la storia comuni».

Dovendo o volendo rinunciare, data l'aspirità di un ipotetico recupero, all'identità culturale europea, a cosa possiamo puntare?

«L'Europa deve capire se abbia o meno un'idea di se stessa. Duemilacinquecento anni fa la radice era la stessa, ma quell'origine si è poi combinata, nei differenti luoghi, in vari modi, ha originato situazioni differenti. Non si tratta, infatti, di riportare il discorso sulla Grecia della polis o sulla Roma della civitas, ma di verificare se sia possibile vivere l'Europa come una passione calda e vera».

E il Mediterraneo?

«Va guardato come identità e alterità dell'Europa, per questo sostengo che bisogna riportarlo nella discussione politica e nel dibattito attuale. Contribuirebbe a superare la fase di



Mediterraneo

«È qui l'identità dell'Europa»



L'Arco di Traiano ad Ancona (foto Giusy Marinelli). In alto veduta di Portonovo (foto Corrado Maggi) e, a destra, Massimo Cacciari

IL PROGRAMMA

Da Markaris a Villaggio, duecento incontri

La sesta edizione del Festival Adriatico Mediterraneo, ad Ancona, propone da oggi al 2 settembre appuntamenti con duecento tra artisti e intellettuali, con alcuni temi portanti, che sono essenzialmente la riflessione la valenza sociale e storica dei porti del Mediterraneo, la storia dei Balcani in occasione del ventennale dell'assedio di Sarajevo e, infine, l'evoluzione della primavera araba.

Nel cartellone degli spettacoli ci sono Paolo Villaggio, Teresa Salgueiro, il pianista Chano Dominguez con il ballerino flamenco Daniel Navarro, la danza di Moscow, di Emma Dante, Eugenio Bennato, Daniele Sepe e l'Orchestra di Piazza Vittorio. Sul

piano culturale gli ospiti più attesi sono Massimo Cacciari, Eugene Rogan dell'Università di Oxford, Giuseppe Ayala, Fabio Mini, comandante della missione Kfor in Kosovo, lo scrittore greco Petros Markaris, lo scrittore iracheno Younis Tawfik.

I luoghi sono l'Arco di Traiano per i concerti jazz al tramonto, la Chiesa del Gesù per la classica, il porto di Marina Dorica per la musica popolare, la piazza del Teatro con la Taranta della Notte Mediterranea. Nella Corte della Mole Vanvitelliana ogni sera si avvicenderanno i big. L'intero programma è consultabile sul sito www.adriaticomediterraneo.eu.

stallo che l'Europa sta vivendo. Invece sembra che il continente viva la sua dimensione mediterranea come un limes, cioè qualcosa da cui difendersi o da usare come difesa. Al contrario, dovrebbe tener presente la propria verità al di là di ogni tentazione di custodia e di conservazione. Dovrebbe smetterla di accatastare ricordi di ogni tempo e di ogni luogo e riconoscersi tramontante, dove tramonto significa ri-volgere al proprio stesso fondo, e dunque avere un nuovo inizio».

Il Mediterraneo, in ogni caso, ha sempre un ruolo protagonistico.

«Il Mediterraneo filosoficamente corrisponde all'idea di Arcipelago, metafora dell'Europa perché l'Europa non consiste di terra, ma di mare e di terra. Il Mediterraneo è il mare più significativo proprio perché ricco di isole, non astratta-

La Mitteleuropa non può fare a meno di Grecia Italia e Spagna



mente separato dalla terra, non infruttifero. La verità del mare diviene manifesta là dove è luogo della relazione, del dialogo, del confronto tra le diverse isole, tutte dal mare distinte e tutte dal mare intrecciate, tutte dal mare nutrite e tutte dal mare arrischiate».

E lo specchio di Mediterraneo chiamato Adriatico?
«Il Mediterraneo si configura come spazio aperto sul modello di un suo golfo, l'Adriatico, che è popolato da numerosissime lingue e storie, tutte presenti, tutte potenzialmente arricchenti. L'Adriatico, attraverso i secoli, è stato dominato da potenze più legate alla Mitteleuropa che alle terre meridionali. E' una sua caratteristica specifica, che lo ha reso cerniera tra nord e sud fino alla fine dell'Ottocento. In quanto Adriatico, il Mediterraneo ha svolto non una funzione di confine, bensì di bacino dello scambio, peraltro non sempre pacifico. Poi quella cerniera non è più riuscita a funzionare».

Tornando all'Arcipelago Europa di cui lei parla e scrive?

«L'Arcipelago europeo deve evitare di diventare uno spazio gerarchicamente ordinato, non deve dissolversi in individualità inospitali, incapaci di ricercarsi e richiamarsi. Deve invece caratterizzarsi per città autonome che vivano in perenne navigazione le une verso le altre, in inseparabile distinzione».

C'è, in tutto questo, una domanda di fondo?

«Credo di sì. Ci attendiamo davvero un'Europa disposta a sedersi attorno al suo mare e a conversare, scambiandosi idee, tradizioni, progetti, inquietudini?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RISCOPEPTE

Reinhold, il massone ex gesuita che illuminò Schiller e Goethe

di MARINO FRESCHI

TALVOLTA le figure apparentemente minori rappresentano meglio lo Zeitgeist, lo spirito del tempo. Questo è il caso di uno strano professore di filosofia, il viennese Carl Leonhard Reinhold, allievo dei gesuiti, poi barnabita. Sprezzato, entrò nella loggia massonica viennese della Vera Armonia, diretta da Ignaz von Born, consigliere dell'imperatore Giuseppe II, nonché protagonista dell'illuminismo austriaco, personalità così carismatica e travolgente da ispirare a Mozart (anche lui massone) la figura ieratica di Sarastro nel Flauto Magico. La massoneria settecentesca era travagliata da feroce lotta intestina tra le fazioni mistica e razionalistica. Entrambe dette luoghi ad altre società sempre più segrete. Quella razionalistica si ritrovò nell'Ordine degli Illuminati, il cui programma radicale, anticlericale e antispotico, ben presto attirò l'at-

tenzione di alcuni governi che lo misero fuori legge. Reinhold, che aveva aderito a questa associazione, fu costretto ad abbandonare in tutta fretta Vienna e a riparare nel più tollerante ducato di Weimar. Intanto completava la sua formazione filosofica con un'intensa frequentazione della filosofia kantiana, che gli valse la cattedra all'università di Jena. E fu qui che Reinhold ebbe a giocare un ruolo straordinario, influenzando profondamente prima Schiller e poi Goethe, che da lui mutuarono le conoscenze del kantismo. Dalla cattedra Reinhold contribuì a formare una generazione straordinaria, tra cui i fratelli Friedrich e August Wilhelm Schlegel e soprattutto Novalis. Enorme fu l'efficacia di un suo libretto, i miste-



Elesse a modello la cultura ebraica ed ebbe tra i suoi allievi Novalis e gli Schlegel

Carl Leonhard Reinhold nacque a Vienna il 26 ottobre 1757 e morì a Kiel il 10 aprile 1823

ri ebraici ovvero la più antica massoneria religiosa, ora elegantemente pubblicato da Quodlibet (pagine 258, 18 euro) nella bella traduzione di Gianluca Paolucci, che ha corredato il volume di un indispensabile postfazione, mentre l'in-

roduzione, ricchissima, è di Jan Assmann, uno dei più brillanti intellettuali tedeschi.

Nel saggio Reinhold prende posizione a favore di una genealogia spirituale che parte dall'Egitto iniziatico e misterico, pervade la tradizione ebraica,

che secondo l'autore avrebbe derivato dai sacerdoti egizi la propria religiosità per sfociare nel cristianesimo e tramandare, segretamente, attraverso la massoneria una spiritualità sostanzialmente di libertà, dignità e autonomia dell'uomo.

Nei pressi di Weimar a Etersburg, in un ameno bosco, Goethe si intratteneva con la signora von Stein, incidendo su una quercia i loro nomi. La quercia è l'unica conservata dai nazisti all'interno del Lager di Buchenwald (come rinominarono il luogo). E' impressionante pensare che quella società tedesca che aveva discusso della centralità dei misteri ebraici, tentò, circa 250 anni dopo, proprio negli stessi luoghi, di sopprimere gli ebrei. Ma il ricordo di chi in Germania venerò la cultura ebraica, la elesse a guida e a modello aiuta a sperare e ad avere fiducia in una nuova cultura tedesca all'insegna di Goethe, Schiller, Kant e pure di Reinhold.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MOSTRE

Antiquariato, Cortona festeggia il mezzo secolo con le Scatole parlanti dei Templari

Da oggi e per due settimane Cortona ospita la cinquantesima edizione della più antica mostra antiquaria d'Italia: nel 1963, anno della prima edizione, l'appuntamento portava il nome di Mostra mercato nazionale del Mobile antico, mentre oggi il percorso espositivo si snoda sotto l'etichetta di Cortonantiquaria. Fino al 9 settembre le sale del settecentesco Palazzo Vagnotti ospiteranno mobili di varie epoche, ma anche argenti, dipinti, tappeti e gioielli. L'edizione del cinquantenario prevede numerosi eventi collaterali, il più affascinante dei quali è la mostra delle Scatole parlanti dei Templari, che presenta i cofanetti utilizzati dai monaci cavalieri dell'Ordine per la raccolta delle decime, scritti in argento con varie iscrizioni celebrative delle donazioni, datati dal XII al XIV secolo.

In calendario anche Cortonantiquaria 1963-2012: cinquanta volte testimone, cinquanta volte protagonista; e Gli Etruschi al passo con la moda. Un viaggio nella storia della calzatura dagli antichi maestri al XXI secolo, esposizione realizzata in collaborazione con il Maec (Museo dell'Accademia Etrusca e della Città di Cortona) e con il Museo della Calzatura di Sant'Elpidio a mare. L'ultima esposizione, Obiettivo antiquario, presenta i ritratti di cento antiquari italiani realizzati da dieci fotografi di fama internazionale. Infine il Premio Cortonantiquaria, che sarà conferito al giornalista Giovanni Floris. Tutte le informazioni su www.cortonantiquaria.it.